

È di grande rilievo che si celebri questa domenica di Quaresima mentre sta per iniziare il Conclave. Sembra quasi una provocazione. Ma forse è piuttosto il dono di una proposta. Resta in ogni modo una domanda delicata e severa che raccolgo nell'ultima battuta del testo evangelico: la supplica del padre a che il figlio maggiore accetti di entrare e di unirsi alla festa che la casa celebra per il fratello minore che ha dissipato il patrimonio e che adesso è ritornato. Sotto a questo quesito stanno delle domande enormi che certamente sfidano le persone che devono eleggere il nuovo Vescovo di Roma. Per questo provo a riesaminare la parabola di Luca collocandola in qualche accenno alla storia e alla situazione della comunità cristiana. Per questo chiedo al fratello maggiore di mostrare in se la condizione della chiesa. E mi chiedo con voi quale sia la casa che egli preferisce. È una casa dove vige la giustizia della legge. È una giustizia semplice e oggettiva. È una giustizia... giusta! L'esperienza di questo figlio non è tanto un'esperienza filiale. Suo padre è soprattutto il padrone che egli, come servo, ha servito con rigore. Questo povero figlio adesso rivendica addirittura il fatto che il padre non gli abbia mai fatto neppure un regalino. Questa casa triste è la sua casa. Ci si è abituato. Non riesce a concepirla diversamente. Quella casa che fa festa al fratello e soprattutto questo padre che non tiene conto di tutto il guaio commesso e indice lui stesso la festa per suo figlio sono inaccettabili per lui.

Partiamo da questo per ripercorrere tutto quello che è accaduto. Il figlio piccolo ha voluto entrare in possesso della eredità familiare e se ne andato a dissipare tutto. Caduto nella miseria "ritornò in sé" e misurandosi con una condizione che lo ha ridotto peggio dei porci, si decide a ritornare a casa, non più come figlio, ma come servo tra i servi, per poter avere quel "pane in abbondanza" che i salariati hanno da suo padre per il loro lavoro. Lui che ha stravolto e distrutto la sua relazione con il padre si trova però davanti ad una sorpresa: il padre non ha cessato di custodirlo e di aspettarlo come un figlio amato. Il padre non è come lo si era pensato. La questione è molto delicata: è Dio, infatti, a non essere quello che si era pensato. Era un pensiero che in realtà non riconosceva il padre. Dio non era pensato e conosciuto come padre. La teologia che vi si è costruita è atea! Non è quella ebraica della "santa legge" di Dio. Quella già era misericordiosa, piena di misericordia, anche se ancora non illuminata, trasformata e glorificata da quel Figlio che è venuto a rivelare pienamente il Padre. Il momento è delicatissimo. Il Papa che sarà eletto avrà il coraggio di entrare in questa casa così "strana"? Finora se uno non era a posto veniva allontanato da casa. Per questo è stato così terribile il dramma di quando a sbagliare è stato qualche figlio particolarmente vicino al padre: un prete, un vescovo, un cardinale... Ma la Casa del Padre, la Chiesa, si rivela diversa dal tribunale della legge. Avrà il coraggio e la forza di entrare in casa questo fratello maggiore che "ufficialmente" è il garante della giustizia della casa stessa? Una casa abituata a muoversi secondo i criteri della servitù. Di una servitù che viene compensata "per" e "se" il lavoro è fatto, ed è fatto bene.

Invece, entrare oggi in casa vuol dire accogliere ed uniformarsi al Padre, così come si è rivelato e come opera. Ora il Padre, deve riuscire a compiere un'accoglienza molto più difficile di quella che ha fatto rientrare il figlio dissipatore per una festa di gioia per il suo ritrovamento e la sua risurrezione. Potrà il fratello maggiore partecipare da protagonista alla festa per il suo fratello sciagurato? Siete troppo giovani per ricordare le contorsioni della Curia per evitare che Papa Giovanni ricevesse la figlia del capo mondiale dei comunisti. Questi padri perdonano la testa per i loro figli più bricconi: Papa Giovanni voleva regalare un rosario alla figlia di quel capo, e voleva farsi dire da lei i nomi dei suoi due figli. Cose da pazzi! I miei amici atei, per fortuna, sono atei nei confronti di un dio che non è Dio. È un dio come quello che il fratello maggiore pensava – e pensa? – quel "padre-non-padre" che lui pensava essere suo padre. Ma Dio Padre è diverso. Il Padre di Gesù e Padre nostro è diverso. Se il fratello maggiore entrerà in casa, scoprirà che la festa è festa anche per lui, che non è stato capace di vivere con suo Padre come con un Padre, ma che ora finalmente, anche attraverso la misericordia festosa che avvolge la storia del suo fratello minore, egli può conoscere e amare.

Luca 15,1-3.11-32

In quel tempo, ¹si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. ²I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

³Ed egli disse loro questa parabola:

«Un uomo aveva due figli. ¹²Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. ¹³Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. ¹⁴Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. ¹⁵Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. ¹⁶Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. ¹⁷Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! ¹⁸Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; ¹⁹non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". ²⁰Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò.

²¹Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio".

²²Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. ²³Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, ²⁴perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa.

²⁵Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; ²⁶chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. ²⁷Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". ²⁸Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. ²⁹Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. ³⁰Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". ³¹Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ³²ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"».

1) *Si avvicinavano... i pubblicani e i peccatori... I farisei e gli scribi mormoravano...:* questa pagina racconta una disavventura del Dio di Gesù perché la commistione di sacro e profano, di Dio e peccato è un problema per gli uomini.

2) *Un uomo aveva due figli... divise tra loro le sue sostanze:* il figlio non ha più bisogno del padre. Rompendo ogni legame con chi lo ha accompagnato fin lì nella vita, sogna la sua autorealizzazione.

3) *il figlio più giovane... partì... sperperò... nessuno gli dava nulla:* il paese deve essere lontano perché non ci arrivi niente di casa sua: né notizie né richiami (Sap 2,6). Il padre immagina allora la dissipazione dei suoi doni da parte di un figlio che si affida agli idoli. È storia nota: "già da tempo hai infranto il giogo, hai spezzato i legami e hai detto: Io non voglio essere serva!"; Israele si era già consegnato a un dio "travicello" (Ger 2,2-27).

4) *... ritornò in sé... "io qui muoio di fame!... ho peccato...":* annullato ogni orgoglio umano per poter riconoscersi nel bisogno, il figlio spera che un padre- padrone riammetta anche all'ultimo posto. Ma questo padre è diverso: il suo abbraccio e il suo perdono precedono e superano ogni confessione senza condizioni.

5) *... il padre disse ai servi: "Presto... il vitello grasso...":* anche in una vita sbagliata si rimane figli: il peccato non annebbia il cuore del padre. Davanti a un figlio tornato anche solo per fame, gli si muovono le viscere materne che quel padre ha sempre posseduto: "Efraim... il mio

cuore si commuove dentro di me, il mio intimo fremito di compassione (Os 11,8).

6) Il figlio maggiore...: chiuso un problema, se ne apre un altro. Dio in affanno: la misericordia incondizionata non appartiene ai suoi figli che, ad una colpa, vogliono corrisponda un castigo. Uno schiaffo al padre che, invece, aveva sempre nutrito quell'idea: *Io stesso... andrò in cerca della pecora perduta...* (Ez 34,15-16). Evidentemente i figli non se ne erano mai accorti: non si può qui nemmeno esclamare "Felice colpa!" perché, per loro, essa non ha svelato nessun redentore.

7) Suo padre allora uscì a supplicarlo...: il padre si abbassa a supplicare (lett.: *chiamare in aiuto*) il figlio maggiore che si sente trattato ingiustamente; un figlio virtuoso che ama il padre forse per la "roba": è la religiosità delle opere per garantirsi il merito; il fratello giovane magari ce l'aveva con lui, per il suo insopportabile perbenismo. Quanti se ne sono andati da una Chiesa che sembra fatta troppo per gente perfetta! Le ragioni del padre, invece, il vero prodigo, risultano oscure. Cosicché Dio, pronto alla festa, rimane nella bufera di una famiglia lacerata: anche Dio fatica a far fronte al male e si dimostra solidale con le tempeste umane che ben conosce perché le abita.

Giosuè 5,9a.10-12

^{9a}In quei giorni, il Signore disse a Giosuè: «Oggi ho allontanato da voi l'infamia dell'Egitto».

¹⁰Gli Israeliti rimasero accampati a Gàlgala e celebrarono la Pasqua al quattordici del mese, alla sera, nelle steppe di Gerico.

¹¹Il giorno dopo la Pasqua mangiarono i prodotti della terra, azzimi e frumento abbrustolito in quello stesso giorno.

¹²E a partire dal giorno seguente, come ebbero mangiato i prodotti della terra, la manna cessò. Gli Israeliti non ebbero più manna; quell'anno mangiarono i frutti della terra di Canaan.

1) Oggi ho allontanato da voi l'infamia dell'Egitto: nei versetti che precedono il brano di questa domenica, Dio chiede a Giosuè di far circoncidere tutti i maschi del popolo nati nel deserto. La circoncisione è segno di appartenenza, di rapporto nuziale voluto da Dio, ma questo rapporto è stato spezzato durante il cammino nel deserto a causa del peccato, tutta la generazione di circoncisi uscita dall'Egitto è morta. Quello che entra nella terra promessa è un popolo nuovo, libero dal peccato dei padri che con

il segno della circoncisione viene riconfermato "oggi" nell'antica alleanza: *Dio ti ha scelto per essere suo popolo particolare fra tutti i popoli che sono sulla terra* (Dt 7,6).

2) Gli Israeliti... celebrarono la Pasqua: gli ebrei della nuova generazione, guidati da Giosuè, passato il Giordano, celebrano l'esito e la fedeltà di Dio alla promessa fatta a Mosè (v. testo da Es 3 di domenica scorsa) di *liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele* (Es 3,8).

3) Il giorno dopo la Pasqua mangiarono i prodotti della terra, azzimi e frumento abbrustolito: gli azzimi consumati nella Pasqua ebraica (cfr. Es 12,18) sono segno di vita nuova, liberata dalla corruzione del peccato, il lievito nuovo è costituito dalla grazia del Signore che tutto rinnova: *"Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi... Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità"* (cfr. 1Cor 5,7).

4) Come ebbero mangiato i prodotti della terra, la manna cessò...: il popolo, *come bimbo svezato in braccio a sua madre* (Sal 130), è nutrito senza soluzione di continuità dal suo Signore: la manna cessa solo dopo che dalla terra è venuto il nutrimento nuovo.

5) Gli Israeliti non ebbero più manna... mangiarono i frutti della terra di Canaan: la manna esclusivo dono di Dio, "cibo degli angeli": *Dio Fece piovere su di loro la manna per cibo e diede loro pane del cielo* (Sal 77,24). Dio ha nutrito per 40 anni il suo popolo nel deserto (Es

16,35), ora continua a nutrirlo benedicendo la terra *bella e spaziosa, dove scorrono latte e miele*, che Egli ha donato.

2Corinzi 5,17-21

¹⁷Fratelli, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.

¹⁸Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. ¹⁹Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione.

²⁰In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio.

²¹Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.

1) Se uno è in Cristo, è una nuova creatura: nei vv precedenti Paolo aveva già introdotto il tema della vita in Cristo. Dice infatti: *perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro* (2Cor 5,14). La vita cristiana è un cambio della struttura interna della persona, dove progressivamente l'uomo vecchio lascia il posto all'uomo nuovo.

2) Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo: per 5 volte nel testo ricorrono parole derivate dal verbo "riconciliare". La grande opera di rinnovamento annunciata prima ha un grande protagonista: Dio Padre, che agisce per mezzo del Figlio.

3) E ha affidato a noi il ministero della riconciliazione: la riconciliazione è arrivata ai Corinti per mezzo del ministero apostolico di Paolo. Dunque un'opera decisiva per il destino di tutta l'umanità è affidata ad uno strumento umile: la parola degli apostoli.

4) Non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione: alla base di tutto c'è questa decisione di Dio di non imputare le colpe, una giustizia superiore che non ha lo scopo di caricare sui colpevoli altri pesi, ma di riscattarli, di liberarli.

5) In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta: l'ambasciatore non porta un messaggio proprio ma di chi lo ha mandato. L'apostolo è ambasciatore in nome di Cristo: è fondamentale la "trasparenza" dell'ambasciatore, che le sue parole siano quelle di chi lo ha mandato, *è Dio stesso che esorta*.

6) Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio: l'appello accorato di Paolo fa capire che c'è anche un dramma dentro a questa opera grande. Lo strumento (la parola dell'inviato) di questa opera è umile, non si impone, lascia libero il destinatario del messaggio di accoglierlo o di rifiutarlo. La salvezza operata da Dio è basata sulla libertà, è l'espressione di un amore grande di Dio verso le sue creature, ma, appunto, è amore, non costrizione, imposizione con la forza.

7) Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore: è un'espressione fortissima, così forte che la precedente versione italiana non aveva avuto il coraggio di tradurre alla lettera. L'incarnazione del Figlio di Dio, la sua discesa nella condizione umana è stata profondissima, al punto di farsi *peccato in nostro favore*. La decisione di Dio Padre di non imputare *agli uomini le loro colpe* non è stata semplicemente un colpo di spugna, non ha aperto le porte del carcere per mandare liberi uomini pronti a ripetere le stesse malvagità, ma è stato un intervento profondo alla radice del problema: il cuore dell'uomo. Solo il suo sacrificio d'amore è capace di liberare dal male il cuore dell'uomo.